Padre fondatore della critica d'arte o grande intellettuale segnato da troppi limiti? Si riapre il dibattito

Tempi Longhi

Un critico tra Caravaggio e Boccioni

Roberto Longhi nasce ad Alba nel 1890. Nel 1911 si laurea a Torino, relatore Pietro Toesca, con una tesi su Caravaggio, artista al quale dedica poi molti scritti studiandolo contestualmente alla pittura lombarda del *500, altra sua* scoperta. Nel 1912 collabora alla rivista «La Voce», l'anno dopo Adolfo Venturi lo chiama a scrivere per «L'Arte». Storico ma anche critico d'arte contemporanea, Longhi già nel 1914 scrive un testo su la Scultura futurista di Boccioni. Agli inizi degli anni Venti compie il suo primo viaggio in Europa: conosce il collezionista fiorentino Alessandro Contini al quale resta legato per tutta la vita. Nel 1922 sposa Lucia Lopresti, la scrittrice Anna Banti, sua allieva al liceo Tasso *di Roma nel* 1914. Nel 1927 pubblica il Piero della Francesca, nel 1934 l'Officina ferrarese. Nello stesso anno insegna all'Università di Bologna da dove, nel 1949, passerà a quella di Firenze. Nel 1950 fonda la rivista «Paragone», sulla quale *scrivono molti* dei suoi allievi. Muore a Firenze nel 1970.

«Canestro di frutta» un dipinto del 1596 di Caravaggio

«Il Palazzo non finito» inediti (con imbarazzo)

Con «Il palazzo non finito» (Electa, 563 pagine, 120mila lire) inizia la pubblicazione dei numerosi scritti inediti di Roberto Longhi che si conservano nella fondazione di Firenze a lui intitolata. Il pezzo forte del libro, ad integrazione di quanto pubblicato più tardi dallo stesso Longhi, sono i tre scritti giovanili su Caravaggio e sui caravaggeschi Saraceni e Gentileschi, più i due «veneziani» sul Bellini e su Lazzaro Bastiani. Ai quali si aggiungono altri 4 capitoli anch'essi ben illustrati e minuziosamente ricostruiti. I curatori del «Palazzo non finito» sono preparati sull'argomento: Francesco Frangi è stato borsista alla Fondazione Longhi e Cristina *Montagnani ha analizzato la prosa del critico* nel Glossario longhiano del 1989; Mina Gregori, autrice di una breve introduzione, è presidente della fondazione stessa e Cesare Garboli, infine, ha firmato molte delle edizioni precedenti degli scritti di Longhi. Ma proprio ai curatori di quest'ultimo Garboli, pur scrivendone la prefazione, ha diverse critiche da fare: per non aver condotto una ricognizione esaustiva di tutto il materiale autografo; per aver estrapolato uno scritto su Caravaggio del 1911 quando si prepara l'edizione completa degli *scritti longhiani sul Morisi; per aver deciso di* rendere noto il testo del 1914 Kelne Malerei, una stroncatura biliosa di tutta la pittura fiamminga del Rinascimento.

I preparatori del naturalismo. Lo scritto che apre il volume, dovrebbe servire a dimostrare che fu Longhi per primo, e non Michele Biancale nel 1914, ad individuare nel filone cinquecentesco lombardo-veneto (Moretto, Lotto, Moroni, Savoldo) la base per il naturalismo del Caravaggio: lo scritto, infatti, è il terzo capitolo della tesi – conservata in copia dattiloscritta – discussa nel 1911 da Longhi con Pietro Toesca a Torino, la cui copia originale è andata misteriosamente perduta.

«Keine Malerei, Arte Boreale?» è invece uno scritto quasi fameticante per il modo con cui Longhi, allora 24enne, volle schernire la pittura dei vari Van Eyck, Memling, Holbein esaltando contemporaneamente il genio italiano («la pittura fiamminga è un promemoria, un complesso di note di taccuino, non più importante che gli appunti del bovaro sui prezzi del mercato»). Un imbarazzante scritto del novembre 1914 importante però, perché, fuori dal mito, esso diventa testimonianza storica del tempo: per comprendere il nazionalismo e il provincialismo di Longhi bisogna infatti tenere presente che quello era l'anno in cui iniziava la prima grande guerra mondiale; che alla virulenza dell'attacco contro i fiamminghi contribuì la sua prima formazione futurista e vociana; che, infine, come scrive Frangi, dietro alla distinzione: pittura fiamminga-fotografia e pittura italiana-arte, c'è la separazione dell'estetica idealistica tra arte e tecnica.

— C.A.B.

FEDERICO ZERI

Cattivo maestro geloso e provinciale

CARLO ALBERTO BUCCI

■ A 25 anni dalla morte di Roberto Longhi esce una raccolta di scritti giovanili ed inediti del celebre critico d'arte. Le date dicono che Longhi appartiene ormai alla storia della critica d'arte ma anche della letteratura italiana del Novecento all'interno della quale si è voluta mente ritagliato un posto con la sua personalissima prosa. Come personaggio storico Longhi va quindi oggi studiato. Al di là del mito che intorno gli è stato creato e superando le polemiche e le lande accademiche che lui stesso innestò ad esempio con Bernard Berenson (un anno fa è uscito da Adelphi il loro epistolario *Lettere e scaramucce*) oppure con Lionello Venturi.

Nel suo *Confesso che ho sbagliato. Ricordi autobiografici* uscito in marzo da Longanesi Federico Zeri ne ha offerto un profilo impietoso. Longhi provinciale e fascista convinto, asservito alle esigenze del mercato dell'arte e che quindi attribuisce alla mano del maestro opere della bottega. Longhi che fa uscire dall'Italia quadri vincolati, che disprezza *la pittura romana del 1200 solo perché* Venturi gli ha chiuso la strada all'università di Roma ecc. ecc.

Come mai questo attacco arriva proprio da chi di Longhi è stato alunno?

Non sono stato suo allievo all'università ma è vero che l'ho conosciuto e che ne sono rimasto profondamente influenzato. Infatti nel mio libro ho messo in evidenza anche i suoi meriti. Non si deve giudicare una persona in modo manichei*co: da un parte la Virgine purissima e* dall'altra le diavolesse. Era un grande conoscitore d'arte e soprattutto un grande scrittore. Aveva poi una particolare dote: dovuta in parte al suo istrionismo e cioè sveglia l'intelligenza degli interlocutori soprattutto dei giovani. E per questo io gli devo moltissimo. Però al di là di questo stesso era un personaggio di estremo provincialismo mentale. Lo dimostra il disprezzo per tutta la pittura fiamminga di cui scrisse Keine Malerei del 1914 pubblicato in questo libro di inediti. Tra poi profondamente geloso. Attraverso i migliori per stroncarli e per non farli fare carriera. Non l'ha fatto solo con me ma anche con Brugnoli, Volpe, Arcangeli nessuno di loro è salito lui vivo su una cattedra universitaria. Ma di nuovo ci sono i lati positivi. Innanzitutto la sua prosa, il saggio su Masolino e Masaccio al Carmine è un capolavoro. Come lo sono quei momenti in cui la rievocazio*ne dell'atmosfera artistica del quadro e* ottenuta attraverso le parole: per questo Longhi è intraducibile in altre lingue. Quando scrisse del Guercino «quando l'aria s'abbuia appena» fa paura come sia riuscito a capire l'essenza del quadro. Però poi questo ha portato i suoi allievi a fare i letterati più che gli storici dell'arte.

Cosa la differenzia da Longhi sul piano del metodo dell'indagine storico-artistica?

Il punto è questo. Longhi interpretava sempre e solo l'arte d'élite cioè quella *prodotta per principi, duchi e grandi* mecenati. Inoltre per lui l'arte dei popoli migratori ad esempio dei Longobardi e dei Goti non esisteva solo perché non era figurativa. Mi ricordo che l'arte bizantina era per lui da gente ancora tra le immondizie. Tutto ciò che non era europeo, poi per carità! L'arte orientale, tranquillo, indiana, della Cina non la guardava proprio. Ma non guardava nemmeno l'arte classica: non è mai stato a Costantinopoli, ne ha visto i mosaici di Ravenna. Per lui esisteva solo l'arte italiana. E qui sta il suo provincialismo. Privilegiava il grande pittore, l'eccelso capolavoro.

Ma Longhi ha avuto il merito di andare a riscoprire quella che nel '59 era la provincia veneziana, ossia Bergamo e Brescia, dei vari Lotto, Moroni e Savoldo...

Anche lì, però, ale, ale, ale. Se li appassionavano forse i suoi contemporanei alla nobiltà locale.

Però le sue pale d'altare erano viste e venerate nelle chiese anche dagli strati più bassi della popolazione.

Le vedevano sì ma non le capivano. Lo quando parlo di arte popolare mi riferisco agli ex voto, al pellegrinaggio, alla mobilità di tutti i giorni, tutti quei fatti che un quali Longhi non prestava il minimo interesse. Non lo interessava affatto tutto ciò che gli ruotava attorno. Ho opera ossia le storie dei contadini, di pensiero religioso, le culture della epoca.

Questa preminenza dell'indagine contestuale rispetto alla pratica dell'attribuzionismo lei la ribadisce giustamente, anche nella sua recente autobiografia. E allora parliamo di lei: negli anni Settanta lei si definiva «prima conoscitore e poi storico». Oggi invece ha scritto di sentirsi uno storico mancato *più che uno storico dell'arte.*

Legga bene. Io ho detto che sono un conoscitore che tenta di fare lo storico. D'altro canto è impossibile fare la storia dell'arte senza conoscere in maniera capillare la materia. Si può essere grandi conoscitori senza essere storici ma non si può essere storici senza essere anche conoscitori. La conoscenza del dato, la classificazione è indispensabile. E l'attribuzione di un opera a un maestro o ad una scuola è classificazione. Ma la storia dell'arte non si ferma lì: c'è interpretazione dei testi quella che conta.

A proposito di interpretazione e di lettura contestuale, un suo libro molto importante, e nuovo rispetto all'Italia degli anni Cinquanta, è stato «Pittura e Controriforma»...

Longhi bloccò quel libro perché il premio Viareggio Giulio Einaudi mi disse: «Ma che gli hai fatto? Sta impazzendo a cercare membri della giuria del premio per boicottarlo al tuo libro».

Una volta Carlo Bertelli mi ha detto che l'avversione di Longhi nei confronti di alcuni aspetti dell'arte italiana, la pittura romana del 200 ad esempio, si spiega tenendo presente che era anche un critico d'arte contemporanea militante e che allora si trattava di prendere posizioni nette anche nei confronti dell'arte del passato. È d'accordo?

È un mito [illegible] presente. Invece [illegible] di Longhi si mise sempre [illegible] le sue carte nell'atteso della rivelazione. Per scrivere testi magari [illegible] ne ho visti di Longhi [illegible] parole del Longhi. Sono [illegible] che le prali si sciolgono. [illegible] Mi ricordo di Longhi mentre [illegible] sugli [illegible] Longhi [illegible] oggi [illegible] addirittura [illegible] [illegible] [illegible]